Anno XLIII - N. 16
Lunedì 19 Gennaio 1920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana Via Manin 8.
I prezzi per linea o spazio di linea di corpo8 : Pubblicità in ab onamento Pagine di Testo L.0.00 4.a L. 0.30 cronacaL. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L 0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 25 - Semestre 12.50
Trimestre 6.50 - mese 3

VITTORIO EMANUELE III acclamato a Udine signore di Trieste

MEMORIE DI TEMPI ANDATI

Dolorosi, agitati tempi viviamo; dolorosi agitati tempi anche vivemmo. Il ricordo di questi ci conforti a superare gli attuali.

Ricordate la primavera del 1903?...

Gioventù italiana maltrattata e percossa a sangue da gioventù tedesca tracotante pel numero e per la protezione dei gendarmi, a Innsbruck; gioventù italiana vilipesa, bastonata, incarcerata a Vienna; gioventù italiana incarcerata a Trieste...

Quale delitto avevano i generosi giovani perpetrato perchè il teutonico furore così brutalmente si avventasse contro di loro?... Essi reclamavano l'Università italiana a Trieste — ma il Governo, per volontà si disse del vecchio sanguinario imperatore, si ostinava a negarla: per magnanima concessione aveva solo conceduto che nella tedesca Università d'Innsbruck vi fossero alcune cattedre in lingua italiana: concessione che non poteva appagare gl'italiani, che irritò i tedeschi. E vennero costoro le provocazioni e le gesta brutali.

Come potevano i giovani cittadini della libera Italia non soffrire, non fremere, non insorgere a protestare, a maledire?... Ed ecco a Roma e Venezia, a Padova e Messina, a Bologna e Napoli, a Pisa e Genova e Torino, dovunque vi erano centri di coltura, ecco i nostri giovani sorgere frementi ad imprecare contro le vigliacche aggressioni, a esprimere il santo sdegno onde ribolliva ogni cuore italiano: ecco unirsi ai giovani generosi il popolo tutto. Ma le catene pesanti della Triplice legavano duramente l'Italia ufficiale; e se ai tedeschi era lecito entro i confini del loro malcontesto ed ora tramontato impero perseguitare e offendere e ferire gli italiani in esso costretti, pochi di numero ma di gagliardo animo, agli italiani che vivevano entro i confini politici del loro libero Stato non era invece consentito, nonchè di perseguitare nessuno, ma neppur di esprimere il dolore e l'orrore per le inique selvaggie persecuzioni contro i loro fratelli. E in ogni città le proteste pubbliche furono, per disposizioni venute dall'alto, con asperità e violenza di modi represse.

Triste primavera!

Senonchè, pochi mesi dopo, tutto parve mutato — almeno in un angolo della libera Patria, nella nostra Udine, dove, nell'agosto dello stesso anno, si videro le più grandiose affermazioni irredentistiche alle quali abbia assistito nella non più breve mia vita. Grandiose e solenni — perchè svoltesi al cospetto di Sua Maestà il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III. il Redentore; e fu quì, nella nostra Udine, che l'Augusto Sovrano fu proclamato «Signore di Trieste».

⁂

Anno storico, per Udine, il 1903, e che segnò l'inizio di un periodo fortunato di ascensione per tutto il Friuli Il primo di agosto si apre l'Esposizione Regionale Veneta. Taccio delle feste inaugurali, presente il ministro Carcano — uno degli uomini politici che lasciarono i ricordi migliori; taccio delle visite di centinaia di deputati e senatori venuti da ogni provincia d'Italia, dei congressi numerosi dove risuonò alta la parola onesta del primo nostro cittadino, comm. Michele Perissini, allora sindaco... Dirò solo che, durante quell'agosto, Udine parve non più dei cittadini ma degli ospiti i quali a migliaia qui convenivano, qui soggiornavano; e sopratutto dalla Venezia Giulia. Nelle occasioni poi di festività e cerimonie speciali, udivi per ogni dove il caratteristico dialetto veneto-triestino, il veneto-friulanizzato di Monfalcone, il veneto puro di Pirano e delle altre città costiere dell'Istria, e il goriziano e il gradese e il friulano della Bassa; udivi echeggiare negli alberghi e per le vie le canzoni ben note con le quali i fratelli oppressi davano sfogo ai loro sentimenti e narravano la lotta senza tregua contro l'oppressore e gli strumenti ch'ei prezzolava per raffinatezza di tirannide.

E il popolo nostro si univa a quei cori, ne coronava il canto con evviva entusiastici a Trieste italiana, a Trento italiana e con abbasso a chi teneva le due Venezie — Tridentina e Giulia — disgiunte dalla Madre che amorosa le voleva ricoverare nel proprio grembo, con le altre maggiori e minori sorelle...

Non mancavano qui allora neppure i prezzolati vili agenti della tirannide austriaca sopra ricordati: le spie, e la pubblica sicurezza dovette più volte intervenire a proteggerle, a salvarle: ma i fratelli nostri le spie non temevano, pur sapendo che, al ritorno nelle loro città dolenti nelle case loro sorvegliate, forse li attendeva il carcere — come a parecchi realmente toccò. Le spie non temevano essi: ad ogni dimostrazione schieravansi dietro la propria bandiera abbrunata — che Udine teneva tutte gelosamente in provvisoria custodia. E vi abbiamo tutte salutate, più volte, sempre con nuovo entusiasmo, o bandiere dei nostri fratelli, tutte tutte, o simboli purissimi delle loro e delle nostre aspirazioni, che fino dal 1866 ricordavate al nostro cuore il martirio delle città sorelle staccate dalla famiglia!... L'Italia è fatta ma non compiuta: il monito solenne pesava sempre sull'animo nostro. Tutte vi risalutammo. Te, bianco azzurro gonfalone di Gorizia che hai dato al Friuli contemporaneo uno dei poeti più squisiti nello esprimere gli accoramenti dell'esiglio; Te, rosso stendardo fiammante della indomata Trieste, che hai sublimato la tua fedeltà per Roma con la forca di Guglielmo Oberdan: e pur Te, santa bandiera della flagellata Dalmazia, che sugli altari, fra le cose sacre, seppellisti il tradito Leon di San Marco; e Te, vessillo che l'Istria ci ricordavi e le giornate eroiche di Pirano la incontaminabile....

In lunghi cortei, gli irredenti nostri fratelli seguivano quelle bandiere, e portavano ghirlande votive al Re Galantuomo e al Cavaliere della umanità; fotografavano i cortei, le spie maledette, e furono le loro istantanee documento alla polizia di Gorizia e di Trieste per condannare, anche giovanette gentili...

⁂

Il 27 di agosto le dimostrazioni culminarono con il ricevimento dei Sovrani. La popolazione di Udine, quel giorno, apparve duplicata. La stazione e il vasto piazzale della ferrovia e l'ampia lunga via Aquileia e via Cavallotti fino allo storico Palazzo della Provincia erano tutto un fluttuare denso di popolo, sotto un cielo di bandiere tricolori; e sulla moltitudine si rizzavano fitti gonfaloni e vessilli e labari multiformi di associazioni. Tra essi, le bandiere abbrunate degli irredenti, le quali al passaggio del Re e della Regina s'inchinarono, mentre altissimo prorompeva il grido di: Evviva il nostro Re! viva l'unico Re nostro!

Più tardi, un gruppo di signore goriziane (v'era fra esse Carolina Luzzatto, anima eletta e fervente, scrittrice animosa, onore della sua Terra), presentò a S. M. la Regina un mazzo di fiori con ricco nastro bianco azzurro — i colori di Gorizia — intrecciato ad altro bianco-rosso-verde. E frattanto, in altra sala del Palazzo, Re Vittorio Emanuele riceveva i rappresentanti di tutte le città della Venezia Giulia e di Zara l'eroica e con essa intrattenevasi lungo colloquio, ascoltandone dolori e voti; e nel congedo, affabilmente ad ognuno stringeva la mano. Erano, quei rappresentanti, uomini maturi, che nelle loro città coprivano cariche di fiducia e di pericolo, uomini che avevano sofferto persecuzioni e carcere per l'incoercibile loro amore alla Madre Italia. Uscirono dalla sala raggianti di gioia.

— Abbiamo stretto la mano al Re, al «nostro» Re!... — dicevano commossi, entusiasti, ai propri concittadini ed a noi, che quella commozione ben comprendevano.

E anche Vittorio Emanuele l'aveva compresa. Egli che, salito sul Colle del Castello, d'italico sangue bagnato lungamente si era fermò a contemplare l'arco maestoso delle Alpi onde il Friuli è recinto e con più intenso sguardo aveva seguito la declinante linea del Carso e gli annebbiati lontani contorni delle coste adriatiche...

⁂

Nè gli entusiasmi, per trascorrere di ore, si affievolivano. Tutto quel giorno fu l'ineffabile esaltazione patriottica. Traspariva dagli occhi lucenti, si sprigionava dalle bocche acclamanti, si affermava con la letizia del sorriso: un affratellarsi di animi, uno stringersi di destre, una comunione di volontà e di aneliti. Quando, per l'insistere delle acclamazioni ferventi, Vittorio Emanuele si affacciò al balcone della Loggia Municipale e guardò sulla Piazza gremita — mentre scrosciava altissimo l'eviva — si può dire che il Re d'Italia fosse in quel momento acclamato da una moltitudine quasi per intero composta di irredenti che si addensavano intorno alle loro bandiere velate di nero.

Ma ecco: d'improvviso, le acclamazioni tacciono; e nel breve silenzio una voce alta potente lancia il grido augurale:

— Viva Vittorio Emanuele III.o, signore di Trieste!...

Con formidabili grida la moltitudine ripete saluto. Freme ogni cuore; quel grido è un giuramento solenne, un giuramento fatto in nome della Patria, al Re che la Patria impersonava il giuramento accoglieva pensoso. E fu mantenuto.

⁂

Ancora quella storica giornata.

Il sole volge al tramonto. I Sovrani lasciano la città. Una fiumana imponente di popolo li accompagna per le vie imbandierate. Risuonano grida festose, piovono da finestre e balconi fiori e cartellini e questi ripetono l'ammonimento di Vittorio Emanuele II.o: *l'Italia è fatta ma non compiuta.* La Regina porta, nella carrozza, accanto a sè, in posto visibile, il mazzo offertole in omaggio dalle donne goriziane; il Re apparisce raggiante; al popolo che lo acclama sorride, alle bandiere che si inchinano sorride.

I Sovrani salgono nel Treno Reale. Chi può descrivere il delirio del popolo?

Ne sono commosse anche le Maestà Loro; e non sanno staccarsi dal finestrino, dove sorridono al popolo acclamante...

I soldati presentano le armi le musiche intuonano la marcia reale il treno si mette in moto... va, lentamente.

Ed ecco, a un chilometro dalla stazione, lungo la linea, una siepe di persone e poche bandiere; sono le bandiere abbrunate, sono i cittadini delle terre italiane oppresse... Lentamente ancora lentamente va il treno... passa, e le bandiere sono inchinate. I Sovrani in piedi, dietro le finestre loro carrozzone, guardano. Quando la carrozza fila davanti a quelle bandiere quando il Re pensoso la vede inchinarsi, Egli pure si inchina...

Uno scambio tacito di affetti, di promesse.

Fu l'ultimo saluto di quella giornata che il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III diede agli iredenti — fu l'ultimo saluto che questi diedero al Re, a Lui con saldo cuore fidente nello stesso giorno acclamato Signore di Trieste.

Quasi diciasette anni da quel giorno radioso; quattordici mesi dai giorni più gloriosi della vittoria, che portò alla realtà il sogno onde allora fummo inebbriati.

Ma ancora aspettiamo, ancora, doloriamo

Aspettiamo il rasserenamento completo del nostro bel cielo, e doloriamo perchè mentre le nubi che l'offuscarono fin dai giorni immediati dopo la vittoria ancor non si diradano, altre ne vediamo comparire....

La sui confini raggiunti, un popolo debole ma audace perchè spalleggiato persiste a contendere i nostri diritti oltre il tollerabile; in mezzo a noi, pullulano i travolgitori d'ogni ordine sociale, e si moltiplicano i fenomeni di un grave dissolvimento... O Italia! o Patria nostra! e sarai tu in ogni tempo insidiata dagli odii della invidia altrui, dilaniata sciagurati livori degli stessi tuoi figli?...

Par une profughe di Udin che si é copade a Rome

Frede e scure è la gnott. Al plûv. Deserte
la immense Rome e' pâr.
Cual mai pôre o speranze,
Marie, cussì zovine e inesperte
ti puartino in chest mâr
lá che virtùd no vâl, no vâl costanze
a salvâsi, o di rûr?
indulá vastu sole, in te' gnott fonde?
ce ti fermistu a sbalz a fissâ l'onde
che mungiland senze mai culetâsi
si slontane insburide?.. E chell platâsi
al plui pizzul sussur, ce'uèllal dî?
ce ti mètistu a l' erte
lampand un'ombre e schàmpistu cussì
come a viodi un serpint?..
Jé grande, Rome, e i tièi dolors i o sint.

— *"Ce puèdie dâmi, Rome?... No il trancûil*
Udin abandonâd,
no lis compagnis charis
anche lor a remengo su l'avril
de vite.. E il disgraziâd
miò barbe, ce faràial?.. Masse amaris
lâgrimis ài butâd
e il miò cûr a l' è sglonf... Ah perdonâit,
crodèimi, no puess plui, barbe... e pensâit
cualchi volte a Marie che us ricuarde
fin a l' ultin moment... — Spiete, ritarde„
Marie!.. — Ma no scolte. T' un chanton
si tire, a fil a fil
d' un ristiell, e butade in zenoglon,
zemind e suspirand,
e invoche Dio, mai clamad diband.

— *" Rome no sint. Mo Tu, Signôr, c'o adori*
parcè Tu no scoltami?..
Merito forsi il destin.
chè mi tormente?..Il to perdon o implori;
Tu no sta condanami...
Pitost che al mal di schalin in schalin
o vess di bandonami,
pitost la muart, ma fedele a miò pari
e a la santa memorie di me' mari!..
O lis charezzis tôs mame!.. Di cui
puedio sperâ un aiùd se nissun plui
mi reste al mond?.. O Vergine pietose,
vignimi Vo a socori,
dàimi Vo fuarce in chest'ore penose...
Sint la so vôs... mi clame...
Soi pronte... o ven o ven... Ecomi, mamâ!.„

Traviars dal nûl e' filtre une lûs scuàllide
Continue a plôvi e il flum
sbatt tôrgul e furios
cuintri dal puint, ma la so rabie è invalide
tal de' vite consùm
fâs l' omp di spess cuintri 'l destin ledrôs
Passe un soldàd, e il gemm...
neri viodind, al dâ un schassòn di spalis:.
— *" A l'é pechâd che sorte li a iudâlis;*
ciart une pôc di bon indurmididè... „ —
al pense — *"Ma se inveci e foss feride, ?.„*
si sbasse a dâi secors... Triste scuviarte!
Sang su la muse pulide
sang tôr dal cuell e sui vistìds... Jé muarte
I dèi la pâs eterne
Chell lassù, che sun duch regne e governe.

Rome si môv, Rome si môv, Marie!..
Eco che in gran premure
un Delegat e' mande,
za e' pense al to traspuart, za si choll brìe
di dati sepulture...
No ciriviştu alogio?.. Oh Rome è grande!.
Intant, muse e stature
il Delegat al note; e: — *" No tremave*
la man che al timplì l'arme si pontave„. —
al murmuie fra i dinch. — *"La disgraziade!*
cui sa mai ce vitàusse che à menade!..
Cumò, la zoventud li chav i svole,
viod dome poèsie
ma l'abiss si spalanche e dentri i cole
e il pentisi al ven tard,
cuand - che un rimiedi sol reste, la muart„.

Rome e' à fate sentenze. E tu speravis!
Marie, afiett di fradis...
Sei maladete l'ore,
che il Friul spasemade tu lassavis!
Ah suplichis strazzadis
cun vôs tremante di vergogne e pôre!
ah lagrimis coladis
ardint sul cûr come gotis di fûg!
Ti smichavin scherzand in ogni lûg,..
Il fango ti salvare, de' miserie
tu tu scielzis la muart; ma la tristerie
dal mond no ti sparagne. Indiferent
il mond cu lis sos bavis
a l' insozze colpevul e inocent;
lui 'no 'l cognoss redenze,
e i pâr virtud e onôr rude parvenze
Zenar dal 1918

Meni Muse

I giornali di Roma narrarono, commiserando, il suicidio di questa giovane profuga udinese — o tale presunta per esserlesi trovata, fra le altre cose — una cartolina diretta a un suo zio in Udine. Soggiungevano ch'essa aveva chiesto, negli ultimi giorni, alloggio in alcuni «alberghi», ma che dovunque le risposero con rifiuto, perchè profuga e perchè dall'aspetto non rassicurante in fatto di pagamento. Ed ella si uccise, nella notte dal 10 all'11 gennaio, presso il cancello d'una villa signorile; ed il primo a scorgerne il cadavere, verso le sette della mattina seguente, fu un soldato.

Il triste caso — non unico pur troppo — fece, sull'animo mio e di molti altri profughi, un'impressione così penosa, che ancora non si è cancellata. Chi fosse la suicida, della quale sui giornali v'è il nome, ignoro; e nessuno di quanti domandai, la conoseeva.

M. M.

CRONACA PROVINCIALE

Per la ferrovia Precenicco

I deputati Ciriani, Fantoni e Piemonte trovadosi giovedì e venerdì a Roma, si sono di comune accordo interessati per la ferrovia Precenicco-Gemona.

Conferirono perciò con i sottosegretari on. Grassi, del ministero dell'Interno, e con l'on. Ciappi del ministero dei lavori pubblici.

Presero parte ai colloqui anche il presidente del consorzio e il perito sig. Conti, i quali furono dall'on. Ciriani presentati alla commissione di revisione davanti la quale si svolse la discussione.

L'on. Ciriani rilevò i motivi politici inerenti alla disoccupazione in Friuli e la necessità del sussidio nella misura richiesta per rendere eseguibile l'opera immediatamente, da parte dello stesso Consorzio, qualora non sia possibile a mezzo di privata impresa che provveda al finanziamento e affidi l'esecuzione alle cooperative di lavoro.

Noi confidiamo che, grazie all'interessamento degli on. deputati, alle vive premure delle rappresentanze locali, non debba tardare l'inizio dei lavori, nell'interesse generale della Provincia e particolarmente per attenuare la disoccupazione che fa sentire così fortemente i propri effetti.

POVOLETTO

Ancora le Cooperative di Savorgnano al Torre

Riceviamo, ed esprimendo il desiderio — massime ora che tanti maggiori gravissimi problemi, occupano e preoccupano — non si vogliano per piccole cose accendere lunghe polemiche, diamo posto alla seguente:

Nel vostro pregiato Giornale, di ieri, in una nota firmata da un *ex Combattente*... comparsa in seguito ad un accenno di relazione sui lavori che si eseguiscono nel Comune di Povoletto — Relazione, fra parentesi, che non è esatta — si affermava che la concorrente costituzione di due Cooperative di lavoro a Savorgnano di Torre, dipende unicamente da diversità di vedute e di metodi fra gli ex Combattenti del luogo.

Siccome *l'ex Combattente* ci accusa gratuitamente di sistemi reazionari, di cui non solo non siamo capaci, ma dai quali, oltre che la coscienza, anche la nostra mente rifugge, sarà bene chiarire il perchè ed il come si è costituita la Cooperativa di lavoro cattolica; la quale, pur avendo fra i soci un numero infimo di ex Combattenti, ha però ben pochi operai!

Circa due mesi fa, da parte della Sezione degli ex Combattenti, si iniziavano le prime adunanze preparatorie per la costituzione di una Cooperativa di lavoro; e in queste adunanze veniva ripetuto a sazietà che, per il buon andamento della Cooperativa, bisognava adattarsi a lavorare molto ed a ridurre al minimo il numero dei capi squadra, controllori, ecc., improvvisati durante la guerra — o formati più tardi per la sola ed unica ragione che sotto l'armi portavano i galloni da sergente o da caporale.

Si vide allora staccarsi dalla compagine un buon numero di quei graduati attualmente controllori o capi squadre nei lavori del Genio Militare; attirando degli altri con la magra scusa che la Cooperativa della Sezione Combattenti non si era abbastanza sollecitamente costituita; iniziare così, alla chetichella, le prime pratiche per la costituzione della Cooperativa di lavoro cattolica; e, quando in un certo pomeriggio il dott. Fornara, Notaio di Gemona, redigeva l'atto di costituzione della Cooperativa di lavoro di Savorgnano di Torre, composta di operai provetti e autentici, recarsi di piena notte ad Udine, cod uno zelo degno di miglior causa, per costituire la Cooperativa concorrente, la quale, fra le sue belle cose, dispone, in un suo articolo, che una percentuale degli utili venga devoluta *pro culto.*

Da quanto sopra si potrà così ben precisare il vero movente della costituzione della Cooperativa di lavoro cattolica; al quale movente, a onor del vero, deve pure aggiungersi l'opera di mestatori, che non vedono di buon occhio, e temono, una vera e completa unione fra gli ex Combattanti.

A. Saccavini.

Raspano ai suoi caduti Raspano ai suoi combattenti

Raspano, una delle più graziose borgate che ingemmano le colline leggiadre fra Tricesimo e il Tagliamento, e dalle cui prominenze godesi uno dei panorami più variati di questa plaga tutta panoramica; Raspano ha ieri, con patriottica reverenza, dedicato ai suoi caduti per l'Italia un monumento — e, per nobile pensiero delle sue donne gentili, ha onorato i combattenti superstiti. Piccolo, il paese pittorescamente diviso in borgate minori che incoronano varie colline amenissime: 820 abitanti, milletrecento con la vicina Martinaro, ma diede all'esercito ben 162 combattenti; e offrì sull'altare della Patria la vita di ben dicianove fra i suoi giovani gagliardi. Eccone i nomi:

Tenente Mario Rizzi, promosso per merito di guerra e decorato di medaglia d'argento, morto nei primi sfortunati assalti del Monte Santo e la cui salma, nonostante le ricerche della famiglia, non fu ancora mai potuta ricuperare. — Soldato Blasoni Beniamino — Caporal magg. Blasoni Giacomo — soldati Menotti Antonio, Marcellino Pietro, Boschetti Antonio. Simeoni Massimo, Zorino Elia, Venturini Antonio, Simeoni Pietro, Simeoni Edoardo, Venuti Marco — caporal magg. Urli Antonio — soldati Zarino Caro, Gerussi Luigi, Simeoni Bonaventura, Di Giusto Giuseppe — capor. Pitis Giacomo, Zarino Sisto — tutti morti nell'ultima guerra. Ad essi, fu aggiunto il nome di uno, morto nella guerra libica: il caporale Menotti Ferdinando.

Ed oltre ai nostri gloriosi, le due borgate contano quattro mutilati.

La funzione

Tutto, tutto il popolo di Raspano si raccoglie in chiesa, che c'è gremita da un capo all'altro. La massa vi giunge in corteo, preceduto da bandiere — fra le quali pur la bellissima donata dalle donne della borgata, dalla banda musicale di Buia, da un plotone armato del 2.o fanteria al comando del sottotenente Granzotto cividalese.

Nel mezzo della navata, sorge un catafalco ricoperto da nero drappo, del quale fu steso il santo tricolore. I soldati si schierano a lati. In commovente teoria, in capo ed ai piedi del catafalco, sono disposti i piccoli portatori delle corone che ogni famiglia di caduti dedicò ai suoi cari: modeste corone, sui nastri delle quali si leggono le scritte affettuose: " La moglie e i figli al loro caro „ — " i genitori, al figlio „ — " i figli al caro papà „ — " i fratelli „ ecc.

Tutte le donne vestono a lutto: è il paese intiero che porta il lutto dei morti, che li commemora. E le portatrici delle corone, sono invece a bianco, con una fascia nera alla cintura. Care piccine! come sono vaghe in quella candida veste, i capelli sciolti e spioventi per le spalle!... e quanto comprese dell'alto atto simbolico da esse compiuto!

Già parecchie donne, che venivano al seguito del corteo — molte bene ordinate dai confratelli del Sintissimo fregiati da larga fascia nera a tracolla — piangevano; e in maggior numero piangono nell'entrare il chiesa e quando la musica, salita sulla cantoria, intuona una marcia funebre.

Tutto quel popolo è raccolto in quel tempio, intorno a quel catafalco, pre onorare i loro dilettissimi, che più non rivedranno...

Anche la Chiesa, che vide le gioie degli sposalizi e dei battesimi, non vide genediru le salme straziate, anche la chiesa vestì le gramaglie: e coperto di nero il pulpito, l'altar maggior, ornati di nero standari e ceri...

S'innalzano le preci. Il vicario don Giovanni Battista Blasutto celebra la Messa funebre a gli associa il canto accompagnato dalla banda musicale. Poi, quando musica e canto e preghiere tacciono, sale sul palpito il sacerdote Morandini di Tricesimo — già cappellano militare durante la guerra — e pronuncia un discorso commovente in esaltazione dei caduti: essi sono morti per noi, sono scomparsi dalla faccia della terra, ma per vivere l'eterna vita nella pace, nel gaudio del Signore, ch'essi nei loro ultimi istanti invocarono: poichè i nostri soldati — ben egli può dirlo che ne ha assistiti a migliaia — fecero morte cristiana, volgendo i loro estremi sospiri a Dio, alla Patria, alla famiglia, il loro esempio deve essere monito anche a noi: se vogliamo essere degni del loro sacrificio dobbiamo vivere cristianamente, dobbiamo proporli sempre di essere buoni cristiani e saremo anche buoni italiani.

Allora soltanto l'Italia sarà di nuovo prosperosa e grande fra le Nazioni; e come noi benediciamo e benediremo al sacrificio di loro che hanno dato per il nostro bene la vita, così essi dall'alto dei cieli benediremo alle loro famiglie, benediranno al popolo tutto di questa nostra Patria diletta.

Al monumento

Il paese è tappezzato di cartelli portanti le scritte: Raspano ai suoi caduti — Raspano ai suoi combattenti

Ai caduti, Raspano ha dedicato il monumento, che sorge sur uno piazzo a lato della strada: un obelisco ideato dal signor Giuseppe Boschetti, in istile classico, e pregievole per armonia di linee. Una scritta ripete il motto: Raspano ai suoi caduti; e sotto di essa uno scudo in rilievo con i due simboli la Croce e l'ancora. Il dado donde l'obelisco s'innalza è fasciato di un drappo nero ornato da due fascie argentee; drappo che ricopre i nomi dei caduti. Quel dado poggia sopra un basamento e questo sopra un ripiano più largo che discende al ripiano stradale mediante alcuni gradini. Fu spiazzo è ricinto da una retifigliata.

Sull'alto dell'obelisco, una corona di alloro; intorno, colonne e linee di verdi foglie e di rami ed altri semplici ornamenti, con amorosa pazienza disposti in modo da formare un insieme austero. Bandiere tricolori completano l'addobbo. All'intorno, i venti ritratti dei generosi caduti: e su di essi l'occhio si aggira e il pensiero si ferma commosso: erano belli erano gagliardi, ora non sono più: sono morti per noi, sono morti per la Patria!...

* * *

Il corteo, dopo la funzione, ricomponesi.

La bandiera nuova — che, durante la funzione dovette fermarsi fuori, non avendo il vicario voluto benedirla perchè i combattenti di Raspano rifiutarono, volendo mantenersi apolitici, di arruolare la loro società fra le qualificate «cattoliche» — la bandiera nuova si pone alla testa del corteo. L'avvolgono ancora i bianchi veli che dicono il suo noviziato. La fiancheggiano due graziose ragazzine portando due palme di fiori.

Musica in testa, il corteo scende fino al Monumento. La piazzetta che si apre davanti ad esso, è diggià brulicante di popolo: tutto il popolo di Raspano e delle borgate vicine sono là convenuti. Le corone portate dalle bambine sono appese all'ingiro, avendo cara che la corona di ciascuna famiglia fosse collocata sotto il ritratto di colui che in vita ne formava parte. Le due bambine con le palme si appostano ai due lati del monumento. E v'è tutta la scolaresca del paese, guidata dalle gentili e zelanti maestre signorina Elda Pividori e ed Evelina Boschetti. I soldati si allineano ai due lati. Segue, fra un profondo raccoglimento, la benedizione. Tutti assistono a capo scoperto. La musica intuona la marcia nazionale. La fascia nera è levata. Compaiono i nomi dei generosi, consacrati alla nostra perenne riconoscenza! Molte madri, molte sorelle, molti vecchi affisano l'occhio sul nome del loro caro... e piangono in silenzio. Il plotone dei soldati presenta le armi per salutare i gloriosi... I veli sono levati anche alla bandiera, che spiega nel sole fulgidamente i tre colori: sui ricchi nastri ricamati si legge la dedica: le donne di Raspano ai combattenti.

Il momento è di commozione generale.

I discorsi

Parlano con alti sensi di patriottismo i sacerdoti Morandini e Zamparini, quest'ultimo già Vicario a Raspano, ed ora parroco a Basaldella del Cormor. Ricordava il primo gli entusiasmi del maggio 1915, la lunga guerra, le vittorie, gli eroismi dei nostri soldati, le ferite, le morti. Onore ai valorosi, perchè per loro, per il loro valore per il loro sangue oggi l'Italia finalmente è sicura! Ribadisce il concetto accennato poco prima in chiesa: che i nostri soldati morirono con due dolci nomi sulla labbra: Patria e Cristo; donde il nostro dovere di essere buoni cristiani e onesti cittadini, fermi nel difendere la Patria di fronte ai nemici esterni ed agli interni se ci fossero. La fede insegna a servire Iddio e coloro che l'autorità ricevettero da Dio.

Ricorda il sacerdote Zamparini di aver conosciuto parecchi, dei quali or vede i ritratti all'intorno e vede i nomi incisi sul monumento per consacrarli alla riconoscenza dei più lontani nostri nepoti. Al loro valore, al loro sacrificio, l'Italia deve il maggior rispetto ond'è riguardata ora dagli altri popoli. Cosicchè mentre una volta, ed i lavoratori friulani lo sanno per dolorosa esperienza, andando all'estero ad offrire le loro braccia ed a contribuire col loro proprio lavoro alla ricchezza altrui, spesso dovevano sopportare gli insulti e i dileggi, ora non più, ora abbiamo mostrato sbaragliando uno dei più potenti eserciti del mondo, che cosa sia e valga il nome italiano, ora possiamo dire dovunque, a fronte alta, sono italiano e mi vanto di esserlo.

Parla la matrina

La signorina Isabella Rizzi, la matrina della bandiera, dice queste brevi semplici, commoventi parole:

"Commossa e riconoscente vi ringrazio, o patriottiche donne di Raspano per l'alto onore che mi deste di fungere da matrina alla bandiera che voi voleste offrire ai vostri valorosi combattenti, come debito di gratitudine verso coloro che scacciarono valorosamente il nemico dalle nostre Sacre Terre.

«A voi, o prodi combattenti, la mia profonda riconoscenza per l'affettuoso ricordo che serbate del mio unico, adorato Fratello, caduto combattendo valorosamente sulle balze insanguinate del Monte Santo.

«Il ricordo dei vostri 22 umili, e grandi eroi, e del mio eroico Fratello che tanto vi amava, e che voi tanto amaste, vi sproni a conservarvi sempre retti e degni di questo Sacro simbolo. Viva l'Italia! Viva il Re!»

Le risponde, molto appropriatamente, prendendo in consegna la bandiera, in nome dei combattenti il sottotenente signor Blasoni Marco.

A lui segue il cav. dott. Giuseppe Biasutti, che pone in rilievo i grandi frutti conseguiti dalla vittoria: abbiamo debellato un grande impero che ci era stato sempre nemico — e basti, al proposito ricordare che, durante la nostra guerra in Libia e dopo il terremoto di Messina i dirigenti di quell'impero mercè il valore dei nostri soldati ora scomparso, pensavano di assalirci proditoriamente; abbiamo acquistato quindi maggiore sicurezza, riducendo a tre soli, da quattordici ch'erano, i valichi alpini dai quali quel nemico potrebbe mirare ed entrar nelle Terre nostre; abbiamo liberato fratelli nostri che diversamente in pochi anni sarebbero stati soprafatti, soffocati.

Non abbiamo conseguito tutto ciò che formava le nostre aspirazioni: ma lo conseguiremo; ci troviamo ancora in mezzo a difficoltà gravi, ma le supereremo. Nessuno però, che non sia ottenebrato da biechi livori di parte, quei frutti può negare. Sia ora in noi di vincere le difficoltà insorte o insorgenti — con la concordia, con la tolleranza reciproca, col mirare sempre al bene comune, alla prosperità e alla grandezza d'Italia nostra madre.

Il coro delle bambine.

S'innalza un cantico. Sono le bambine della scuola, pazientemente educate dalle loro brave maestre, che danno al cielo le loro voci dolcissime in un canto mesto, che narra i sacrifici:

Laggiù in una casetta — d'Italia sul confin |
viveva una vecchietta: — la madre d'un al-
(pin...

Era felice, quella vecchietta, col suo buon figliuolo: ma un giorno, lassù, fra le bianche vette, risuonò la voce della Patria, che domandava alla povera madre l'unico figliolo... E il figliolo partì... per non ritornare...

La musica patetica, l'alto significato delle parole, quelle voci, i ricordi che avevamo davanti, tutto commoveva ineffabilmente...

* * *

Parlano ancora, nobilmente, il dott. Castellani segretario di Treppo Grande; il rappresentante dei combattenti signor Blasoni Marco, e da ultimo il signor Zorino Giuseppe consigliere comunale a nome della commissione per la lapide. Lo spazio non ci concede di riprodurne i beneispirati concetti.

* * *

Nella giornata vi fu un giro per il paese con la nuova bandiera in testa; vi fu pranzo di una ventina di commensali — molto bene servito — nella trattoria Boschetti.

Sempre e dappertutto, la più cordiale intimità; e questo, grazie alle accurate previdenze ed alle solerti cure di tutti, e massime della commissione composta dei signori Venturini Antonio, Simeoni Fioravante, Menotti Ascanio, Minutti Guerrino e Blasoni Ottavio.

S. DANIELE

Convegno magistrale. — Fu tenuto giovedì scorso. Dopo una esposizione del presidente maestro Chientaroli, sulla situazione morale dell'Associazione; e, dopo discussione dei vari oggetti, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si chiede:

1. che sia corrisposta ai maestri delle Terre liberate la promessa doppia mensilità di stipendio, ed una speciale indennità di residenza, come agli altri impiegati dello Stato.

2. che venga riconosciuto (agli effetti delle nuove tabelle) il servizio militare e quello di provvisorio e supplente a tutti quei maestri i quali, per la sospensione dei concorsi, non poterono entrare in ruolo prima del 30 aprile 1919.

3. che ai maestri nominati in seguito all'ultimo concorso, venga corrisposto lo stipendio a datare dal 1.o ottobre 1919, come prescrivono le disposizioni tuttora vigenti.

4. che venga riconosciuto ai maestri il diritto di concorrere in ogni provincia, senza perdere i benefici conseguiti altrove.

5. che vengano liquidati i due quinti sulla base dei nuovi stipendi.

6. che venga chiarita e risolta una buona volta la posizione giuridica dei maestri.

7. che sia risorta la questione delle pensioni.

Infine si procedette alla nomina del Consiglio: a Presidente fu confermato il m.o Chientaroli; a consiglieri furono nominati Passoni e Biancato; a segretario il m.o Paviotti.

MANIAGO

La solenne inaugurazione della bandiera dei combattenti

Una bella commovente cerimonia si svolse ieri; la inaugurazione solenne della bandiera della locale sezione combattenti.

La simpatica cittadina con la corona di monti coperti di neve, si è svegliata di buon mattino sotto un raggio di sole, tra una gaia profusione di bandiere e di. Gestoni verdi.

Maniago, appare poco danneggiata dalla guerra, solo le case più signorili sono state svaligiate dalla soldataglia nemica, e la storica biblioteca del co. Attimis.

La grande fabbrica di coltellinerie celebre in tutto il mondo, tace per mancanza di energia elettrica, lavora la grande filanda Cadel e le piccole industrie locali. Queste ultime lavorano perfino anche quindici ore al giorno e guadagnano assai se fossero incitati, quanto sarebbe meglio per l'economia privata e per quella nazionale!

Nel piano terra dell'Albergo Leon d'Oro alle ore 9 organizzata dalle Associazioni combattenti si è inaugurata la pesca di beneficenza.

Subito dopo cominciò la vendita dei biglietti. Un gruppo di signorine coi nastri tricolori vendono biglietti e fiori. Una folla di gente vi assiste, e i premi ad ogni momento scompaiono, diminuiscono.

L'on. Gasparotto

Verso le nove in automobile giunge l'on. Gasparotto. Egli è l'oratore ufficiale della cerimonia.

E' ricevuto alla sede della sezione e dopo la presentazione, risale in automobile e assieme agli ingegneri Pallovicino direttore della costruenda Pedemontana e ing. Zambon si reca a visitare alcuni comuni del Collegio: Fanna, Cavasso Nuovo, Meduno e S. Quirino.

Le rappresentanze comunali al completo sono ad attendere il deputato e fanno presente i bisogni del comune che si possano riassumere col conclamato grido di lavori, lavori.

Alle 13 l'on. Gasparotto è di ritorno a Maniago e all'albergo Montenegro col comitato dei festeggiamenti venne offerta la colazione bene servita.

L'inaugurazione della bandiera

Alle 13 sotto la loggia comunale — sita in fondo la piazza — segue la inaugurazione della bandiera offerta dalle donne di Maniago alla sezione combattenti:

Una folla enorme vi assiste: sono combattenti con i destintivi e medaglie, sono i numerosi profughi ritornati dell'esodo, sono le signore e signorine con al petto i nastri tricolori, sono i bambini e bambine delle scuole, elementari e i rimasti che ancora ricordano i dolori dell'invasione.

Notiamo le bandiere dei Combattenti di Buia, Arta, Zoppola vi sono pure rappresentanti i fasci e Sezioni dei Combattenti di Udine, Montereale, Aviano, Cavazzo Nuovo, Nimis, Arta, Pordenone.

Fra i presenti notiamo l'on Gasparotto, l'ing. Pollavicino, il perito Pollon di Pordenone, il sig. La Iacone, il dott. Pertoldi comm. Prefettura di Budoia, il sig. Pon comm. Prefettura di Montereale, il dott. Strada di Maniago, Lello, Sindaco di Roveredo; di Maniago notiamo il maestro Cosmi, ispettore scolastico, l'ing. Zambon, il dott. Agostino Mazzoli, Gaetano Midillo, Bertolini Livio Marcolini, Reme Fissoni, il dott. Faie, Mazzoli, perito Mazzoli, ecc. Assiste pure tutto il Corpo insegnante la banda intuona l'Inno di S. Giusto tra applausi vivissimi e assieme alla folla plaudente il bel tricolore con le scritte: patria e lavoro: accanto alla bandiera stanno le madrine: Beltrame Maria Italia e Scarobello de Lorenzi Assunta madre di un caduto.

La bandiera è stata confezionata accuratamente dalla Signora I. Melillo di Maniago.

I discorsi

I bambini cantano con squisito nutrimento degli inni, accolti da nutriti applausi, cessati i quali si iniziano i dilcorsi.

Prima a parlare è la madrina Maria Beltrame che pronuncia nobilissime parole.

«Come ieri — dice — foste voi o combattenti i difensori della civiltà italica, siate oggi i difensori della vittoria, custoditela gelosamente e non permettete ch'essa venga mutilata.

Fate che i nostri focolari, nelle sacre ore del raccoglimento non siano scrutati dall'occhio maligno di sognatori rapaci, ai nostri gloriosi morti che la vita e la morte consacrarono al culto della giustizia e del dovere, il nostro omaggio d'Italiani e la nostra gratitudine eterna.

— A voi reduci gloriosi — dice la madrina — a voi vincitori di Vittorio Veneto, vi offriamo questa bandiera, sarà bandiera di fortuna, sarà bandiera di gloria, perchè tutti uniti intorno a questo simbolo saprete con animo sicuro.

Affrontare i gravi problemi che si addensano in quest'ora.

Applausi unanimi accolgono la chiusa i presenti si congratulano con la signora Beltrame.

Segue l'ing. Zambon per l'associazione combattenti. Ringrazia del ricordo che le donne di Maniago vollero offrire alla associazione e saluta la bandiera a nome di tutti i combattenti. (*Applausi bivissimi.*)

Il discorso dell'on. Gasparotto

Anche l'uomo sotto a tutte le tempeste della vita non può che restare commosso davanti ad una così schietta e solenne cerimonia di popolo.

Sotto questa vecchia loggia testimone delle libertà comunali, una donna del popolo, che reca nel lutto del vestito il ricordo del figlio perduto, consegna ai combattenti il simbolo della loro vittoria, e una giovane sulla soglia della vita reca per lei la parola della riconoscenza.

La donna rappresenta il dolore e la giovinetta rappresenta la gioia; e la gioia e il dolore, oggi si confondono nella esaltazione e nella consacrazione della vittoria popolare.

A questo punto l'oratore sviluppa il concetto che la vittoria si merita il titolo di popolare, perchè fu vinta dal popolo che in questo nome raccoglie le energie più modeste e possenti della vita nazionale.

Quando nelle ore supreme governi vivevano fra inquietudini e incertezze e concordi tremavano sotto il peso della loro responsabilità quando la maggiore vergogna, sembrava avesse lordato per sempre la dolce immagine della patria e per queste strade del Friuli, passava umiliato un'esercito sconfitto, confondendo insieme pianti di chi temeva aver perduta una patria, canti di incoscienti che credevano di aver finito una guerra, il popolo sostava sulle rive del Piave, stanco ma non vinto, colpito ma non dormo e dopo pochi giorni d'attesa angosciosa, senza attendere suggerimenti di capi e conforto di voci lontane deliberava per suo conto di riscattare l'immensa vergogna e di preparare la propria riscossa.

Così fu vinta una delle più grandi crisi d'anime che la storia del mondo ricordi e così dal fondo di un grande abuso, Caporetto a un anno di distanza, il popolo si innalzava ai vortici della più sublime rivincita: Vittorio Veneto.

L'oratore sviluppa largamente questo concetto, non a semplice scopo commemorativo, dice perchè questo sarebbe vana orgia di parole, ma a scopo educativo perchè un popolo che non preparato e non educato ad una guerra come l'Italiano, che dimostrò tanta elasticità e tanta forza di elevazione da offrire al mondo questo esempio deve sentire la forza di superare le presenti in certezze ed anche attraverso l'insufficenza dei governi e l'igna via delle classi dirigenti deve trovare le sue vie e preparare il suo immediato avvenire.

L'oratore rivolgendosi ai compagni d'armi presenti si diffonde in interessanti particolari. Ricordate — dice — quando nell'ormai lontano 1915.

Eravamo chiamati a tentare i reticolati austriaci con un'insufficente tenaglia o con vecchi tubi di gelatine, ebbene, nonostante la nostra insufficenza abbiamo saputo fronteggiare per tre anni il poderoso nemico lungamente preparato alla guerra.

Ricordate del canto delle mitragliatrici, noi non conosceremo che quello della mitragliatrice nemica, eppure durante il 1915 non abbiamo arretrato di un palmo davanti alle trincee blindate del nemico. E dovremmo dunque lasciarsi vincere dell'incertezza del presente? Il popolo che vinse la temibile prova della guerra non saprà vincere la nuova prova della pace?

E' questa l'ora delle decisioni suprema. Sappian i ricchi rinunciare alle lore ricchezze per spianare al paese le vie del suo risorgimento economico.

Sappiano i lavoratori, non già frenare, ma disciplinare le loro legittime richieste per non avventurare dell'esperimento convulsionario, di un'ora passionale, tutte le fortune del paese.

Bisogna imparare a vivere non per se ma per il bene di tutti. Mettere in armonia gli egoismi dei singoli con le supreme e più vaste necessità del paese.

Stolti coloro che per la fretta di vivere ed godere immemori dei loro doveri verso il popolo che gli ha salvato dall'invasione consumano nell'orgia gli sfrenati e quasi insensibili godimenti, vecchi patrimoni e più ancora ingiuste ricchezze accumulate sulle altrui sventure, costoro saranno tarpate le ali ben presto. E guai al governo che cedendo a pressioni di banche e di affaristi non sente le supreme esigenze dell'ora che passa e non si affretti alle più audaci previdenze.

Ma assieme a questi giusti richiami alle realtà e alla giustizia sociale noi tutti dobbiamo sentire il dovere di ritornare alle opere sante del lavoro, con un senso di disciplina nazionale con un senso di devozione alla patria che non invano abbiamo salvata. Sanguinosa epopea delle guerre è finita per sempre.

Ognuno ritorni al lavoro che è la grazia e la ragione della vita.

L'oratore a questo riguardo eleva un inno al risarcimento economico di Maniago, alla piccola industre cittadina riparata dall'onte morale delle alpi lieta delle sue industrie secolari, fiero delle feconda operosità dei suoi agricoltori che quanto prima con la ferrovia pedemontana sarà accostata ai più grandi centri di vita economica e spirituale.

Rivolgendosi ai combattenti gli invita come furono primi ad offrirsi nei sanguinosi cimenti ad essere i primi a promuovere tutte le opere di ristruzione e d'elevazione di questa terra generosa benedetta dal sole ed oltraggiata dal nemico e troppo spesso dimenticata dal governo.

L'uomo che tornò vittorioso dagli assalti, dove giuocò la sua vita davanti al nemico sia destinato a guidare le giovani schiere dei bimbi e gli stremati drappelli dei vecchi sulle vie del benessere e dell'umana fraternità. Rivolgendosi alla bandiera sulla quale in questo momento sfolgorava un sole primaverile, augura che il simbolo che nei primi giorni della guerra chiamava i combattenti a raccolta prima di slanciarsi dalle estreme trincee sorrida d'ora innanzi alla liete feste del lavoro e del progresso umano.

(*Una vera ovazione saluta la chiusa del bel discorso. Gli applausi che lo avevano interrotto più volte, scrosciano e si ripercuotono a lungo.*)

A nome dell'Esercito

Cessati gli applausi prende la parola il tenente Lavoriero del secondo Fanteria che parla a nome dei soldati, dei compagni ancora alle armi.

Il suo discorso che è tutta una esaltazione nobilissima, agli inviti reduci dell'Isonzo, del Piave e del Trentino, viene ascoltato con molta attenzione, e riscuote alla fine unanimi vibranti applausi.

La bella cerimonia si chiude con un canto detto a gran voce dai bambini.

Quindi proceduto dalla banda si forma un corteo seguito da una fiumana di gente: il vessillo inaugurato è accompagnato alla sede dei combattenti.

Più tardi in Municipio segue un ricevimento in onore dell'on. Gasparotto.

La sala è affollatissima. Parlono applauditissimi l'on. Gasparotto e l'avv. Mazzoli di Maniago.

Nella serata seguirono gli spettacoli popolari e un ballo di beneficenza.

PORCIA

L'arresto degli assassini

Venerdì sera, improvvisamente, i carabinieri entrarono nella casa di Salvadori Giacomo fu Antonio d'anni 45 da Rorai Piccolo e procedettero all'arresto del padre, del figlio Antonio d'anni 16, della moglie e della figlia e di certo Amoroso Aniello d'anni 24 da Piedemonte (Napoli).

Quest'ultimo è un disertore e durante la invasione coabitò coi Salvadori. Sembra anzi che si fosse fidanzato con la figlia.

Sottoposto a lunghi interrogatori, il Salvadori padre confessò tutti i particolari del delitto: si confessò autore assieme al figlio e soggiunse che il misfatto fu organizzato dall'Amoroso. Questi al momento del fatto era sulla porta in vedetta.

L'Amoroso, però si mantiene finora negativo.

* * *

Questa la prima notizia che ci viene da Porcia. Gli arrestati furono condotti a Pordenone, sabato mattina. Mentre avveniva la loro traduzione alla caserma dei carabinieri, una vera folla circondò gli assassini, con propositi ostili. Carabinieri e guardie stentarono a salvarli dalla santa ira del popolo, che il ferocissimo delitto ha esasperato.

CORDENONS

Conferenza socialista. — Ieri sera (15), nella sala Tesolin, dinnanzi a numeroso pubblico, tenne una conferenza il segretario della Camera del lavoro di Pordenone sig. De Gottardi, sul tema: Organizzazione operaia e disoccupazione, ed illustrando l'operato dei nuovi deputati alla Camera. Nessun incidente conturbò la riunione: ciò che dimostra la grande corettezza di tanta parte del nostro pubblico sempre rispettoso di tutte le opinioni. Questo dovrebbe riuscire d'esempio per quei tali che intendono con la violenza e la tracotanza imporre il proprio modo di vedere anche a chi non crede di pensare egualmente.

Beneficenza. — In morte dell'avv. cav. Arturo Ellero la famiglia Measso e Brascuglia versò alla locale Congregazione di Carità L. 100.

Denunciati per violazione di libertà

Tiziano Tessitori propagandista del P. P. I. venne fra noi per fare una concione delle solite.

Ma un gruppo di socialisti gli impedì di parlare a base di urla e fischi.

I carabinieri denunciarono i perturbatori dell'ordine Antonio De Anna, Ciovanni Zuccolo, Antonio Raffin, Osvaldo Martin, Florindo Cesarin, Azzano Fausto, Luigi Drigo, e Antonio Poletti.

Il De Anna Antonio è stato anche denunciato per offese al Re.

MONTEREALE CELINA

Un infanticidio

Nei pressi dell'abitato di San Leonardo, certo Giovanni Sant, mentre stava lavorando la terra, vide in un fossato divisorio uno strano involto.

Si avvicinò, prese a svolgere con cautela gli stracci esterni... Apparve il cadaverino di un neonato tutto lordo di sangue!

Si tratta evidentemente di infanticidio, e si crede che la sciagurata madre non sia del paese, ma venuta da qualche altro dei dintorni a partorire in aperta campagna.

Valle Pantani ai combattenti

Abbiamo ricevuto anche noi copia, di una lettera con la quale molti ex combattenti della Provincia di Udine domandano alla Direzione della Sezione Agraria dell'Opera Nazionale pro Combattenti di Udine ch'essa «obblighi il Comune di Marano Lagunare a venderle la Valle Pantani, vastissima zona che va dal Basso Tagliamento fino a Marano; e quindi l'Opera Nazionale pro Combattenti faccia subito la bonifica di detta Valle, dando così lavoro a migliaia di operai e preparare fertilissime campagne per i combattenti, in luogo di pochissimi quintali di strame e di pesce, che il Comune di Marano Lagunare raccoglie annualmente nella Valle e che invece potrebbe raccogliere nel vicinissimo Mare Adriatico, pesce in quantità doppia con la stessa spesa e con lo stesso lavoro».

Cronaca sportiva

Associazione Sportiva Udinese contro 8. Alpini

Ieri al nostro campo sportivo seguì l'incontro fra la squadra degli ufficiali dell'8. Alpini e l'Associazione Sportiva Udinese. La gara fu movimentatissima, ma fu nulla perchè si chiuse con due punti a due.

Le squadre giocarono nella seguente formazione:

8. Alpini: Villa — Longhino — Luna — Bondi — Dal Dan II — Prandstaller — Cosmi — Castaldi — Sansoni — Pagnanelli — Lazzi.

A. S. U.: Paglianti — Vianello — Blasich — Zugolo — Pertoldi — Migotti — De Marco — Melchior — Moretti — Grillo — Mulinis. Riserva Buttazzoni,

Il Commissario Prefettizio del Comune di Pontebba

AVVISA

che essendo caduto deserto l'odierno esperimento d'asta per la vendita del *legname da costruzione* tagliato e ridotto

Abete

II.o Lotto) proveniente dai Pendois di Glazzat, depositato in località Frattis, per circa m. 3 1700.00, dato d'asta L. 93.40 al m. 3 e quello sotto misura L. 79.39. Deposito d'asta L. 7000.00;

Larice

III.o Lotto) proveniente dal Bacino di Gieriis, depositato vicino a Frattis, per circa m. 3 350.00, dato d'asta L. 101.40 al m. 3 e per il sotto misura L. 86.19 al m. 3. Deposito d'asta L. 1750.00,

il giorno di mercoledì 21 corrente, alle ore 10 mattina, in questo Ufficio Municipale avrà luogo un nuovo unico esperimento d'asta, a schede segrete, per i suddetti due lotti sul dato d'asta come sopra ridotto del *venti per cento.*

Per legname sotto misura s'intendono i bottoli ed i tronchi con diametro inferiore a centimetri 21.

La vendita viene fatta salvo misurazione.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

Pontebba li 14 Gennaio 1920.

Il Commissario Prefettizio
dottor *P. di Gaspero Rizzi*

Il Segretario
N. Brunetti.

CRONACA CITTADINA

La Pubblicità delle denunce per il risercimento dei danni

L' on. Ciriani ha presentato ai Ministri delle Terre liberate, delle Finanze e del Tesoro la seguente:

INTERROGAZIONE

Per sapere se non ritengano di disporre che, le domande per risarcimento di danni di guerra siano assoggettate al pubblico controllo mediante la pubblicazione di apposito bollettino quindicinale provinciale da affiggersi agli albi comunali e da riprodursi sui giornali di ciascuna provincia allo scopo di favorire la onestà delle domande e la efficace difesa dell' erario contro gli assalti degli speculatori; e per sapere se non ravvisino giusto impartire disposizioni restrittive della libertà personale e comminatorie della perdita del diritto al risarcimento dei danni di guerra a coloro che abbiano prodotto domanda che, risulti contraria al vero nelle sue causali e di un valore di un valore di un terzo superiore a quello accertabile.

Ciriani

Una importante riunione a Venezia per i danni di guerra

A Venezia in una sala di quella deputazione Provinciale, si riunirono sabato nel pomeriggio i rappresentanti delle Deputazioni Provinciali, delle Camere di Commercio e delle associazioni commerciali delle Provincie Venete maggiormente colpite dalla guerra, allo scopo di protestare contro la disposizione emanata con decreto legge 27 novembre 1919 col quale si stabilisce il principio che gli indenizzi per i danni di guerra non spettino ad enti ed a privati che ebbero sopraprofitti di guerra.

Per la nostra provincia partecipavano il presidente della deputazione comm. Spezzotti, il cav. Muzzatti, per la Camera di Commercio, il cav. Venier, il comm. Volpe, l'ing. Facchini per l'associazione commercianti e industriali, il cav. Fabris per la nostra Cassa di Risparmio.

Alla discussione che fu lunga e animata parteciparono tutti i nostri rappresentanti, e il comm. Spezzotti, fece presente che necessità che sorga un Comitato il quale si eriga a difensore del diritto alla rifusione dei danni di guerra ai cittadini del Veneto Di questo dovrebbero far parte i rappresentanti delle Deputazioni, delle Camere di Commercio e delle Associazioni commerciali della Regione Veneta.

Questo concetto è accettato all'unanità, per cui si approvò un ordine del giorno col quale, gli intervenuti considerato che il Regio Decreto 27 novembre 1919 stabilendo contro i più elementari criteri di giustizia distributiva di equità e di convenienza economica fiscale e politica, la compensazione tra i chediti per risarcimento di danni di guerra ed i soprafitti o gli aumenti patrimoniali verificatisi a causa della guerra medesima non conferma, a carico dei contribuenti delle provincie più aspramente e durevolmente provate dalla lotta nazionale, l'obbligo generale del pagamento delle imposte quale è stabilito per tutti i eittadini del Regno, ma sanziona la conzsca totale degli incrementi patrimoniali realizzati, nelle provincie stesse durante il periodo bellico;

ritenuto che tale provvedimento, capace di rendere vana l' opera appena iniziata di ricostituzione della economia veneta, è particolarmente lesivo delle minori fortnne, è in aperta contraddizione con disposizioni di indole generale consacrate in leggi dello Stato e col patto di solidarietà nazionale proclamato nella predetta legge 27 marzo 1919;

deliberano:

di costituirsi in Comitato Permanente per ottenere la revoca del Regio Decreto 27 novembre 1919 e incaricano il proprio Presidente di nominare una commissione esecutiva di cinque membri, scelti tra gli intervenuti, la quale promuova, nei modi migliori dal Governo, l' assoluzione di tale compito di giustizia: mandando al presidente stesso di trasmettere alle LL. EE. il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri delle Finanze, del Tesoro, della Industria e delle Terre liberate, la presente deliberazione ».

L'assemblea degli studenti

Ieri nella sala Cecchini, gentilmente concessa, fu tenuta l'assemblea dell'Associazione studentesca la nomina del consiglio e per modificare qualche articolo dello statuto.

Presiedeva il socio Peppino Spadacchia. La votazione protrasse fin oltre le dodici; e riuscirono eletti i seguenti sedici consiglieri che disponiamo secondo il numero dei voti ottenuti: Barei Piero, Spezzotti Tita, Cremese Maria, Minciotti Francesco, Ieb Maria, Bortolotti Galliano, Galanti Iolanda, Beltrame Gino, De Nardo Luigi, Castagnoli Mario, Aloisio Ottorino, Gardini Pilade, Chiussi Melchiorre, Podrecca Mirco, Mauro Giovanni, D'Angelo Ulderico.

Lo sciopero postale telegrafico

Purtroppo, nulla di nuovo nel servizio. In seguito alla diffida del Direttore Provinciale, alcuni Agenti si sono presentati in servizio; anche senza d'essi, però, sarebbe stato provveduto al lavoro locale ora limitatissimo. Non capita roba del Regno (oggi abbiamo cominciato a ricevere qualche lettera da Roma) e neppure quella in partenza si ritiene oltrepassi Venezia.

In città, tutti gli Uffici centrali ed anche quelli Succursali funzionano come di consueto, e nulla rivelerebbe che siamo in tempo di sciopero. Anche il recapito a domicilio vien fatto regolarmente una volta al giorno, con quella poca roba che arriva.

Il telegrafo lavora per la Provincia, per Trieste ed anche con Venezia ed oltre.

Speriamo che le cose migliorino e che il buon senso e l'amor di patria trionfino ed inducano gli scioperanti a ritornare al lavoro.

I ferrovieri della S. V. minacciano lo sciopero

Ieri sera, alla camera del lavoro, si riunivano in gran numero i ferrovieri della Società Veneta.

Il Signor Turrino Carlo fece la relazione sull'agitazione in corso per ottenere dalla Societa che non venga tolta l'indennità di disagiata residenza.

L'assemblea stabilì che se entro la mezza notte del giorno 31 gennaio la loro domanda non venisse accolta sarà proclamato lo sciopero.

Venne nominata infine una commissione composta dai Signori Balboni, Turrino, Qualesso, Canella per recarsi dal Prefetto e dall'Ingegnere Grecci.

Prese la parola anche il deputato Santin, invitando questi ferrovieri a restare uniti per la rivendicazione dei propri diritti.

* * *

Stamane detta commissione si recò dall'ing. Grecci e da questi ottenne l'assicurazione che avrebbe portati i loro desideri presso la direzione generale.

La Commissione si recava poi dal Prefetto il quale prometteva mediante telegrammi di interessare i varri ministeri a Roma.

La Deputazione Provinciale e il Fascio Sanitario

La seguente lettera, diretta dalla Deputazione Provinciale al Presidente, del Fascio Sanitario Provinciale cav. dott. Antonio Cavarzerani è un documento importante che sarà letto con interesse e compiacimento in tutta la Provincia.

« Questa deputazione altamente si compiace per l' opera che va svolgendo il Fascio Sanitario della Provincia di Udine e nei limiti della sua competenza e dei mezzi di cui dispone, si propone di assecondarla con l' attuazione delle opere indicate nella gradita lettera del 1.o corr.

« infatti nel programma dei lavori pei quali abbiamo chiesto il finanziamento, hanno preso parte importante le bonifiche dirette a conseguire il doppio intento dei miglioramenti agricoli ed igienici, e per le quali abbiamo chiesto un prestito di L. 4.570.000 e lo spurgo dei fossi e canali in vari comuni della Bassa friulana per il quale chiedemmo tre milioni e mezzo di lire: con queste somme noi crediamo di risanare vaste plaghe di territori.

« Invece noi siamo pel momento in grado di provvedere alla costruzione od ultimazione di acquedotti, in quanto che mancano le tubulature, nè è possibile ovunvne di provvederle. Se la situazione attuali nei riguardi del ferro avesse a modificarsi non mancheremo di collaborare coi comuni perchè gli acquedotti tanto importanti e necessali in Provincia che furono già iniziati o progettati vengano al più presto eseguiti.

« Se il governo ci accorderà il chiesto finanziamento, l' Amministrazione Provinciale sarà ben lieta di dare pronta esecuzione ai lavori consigliati da codesta Istituzione, i quali dando lavoro ai nostri disoccupati e apportando grandissimi benefici agricoli ed economici, concorreranno al risarcimento dalla nonstra Provincia.

« Mi è grato, signor Presidente di esprimerle i sensi della massima stima e considerazione

Il Presidente
Spezzotti.

La Presidenza del Fascio Sanitario ritornerà prossimamente sull'argomento in un memoriale che presenterà al sig. Prefetto della Provincia. Intanto i Comuni sappiano che per ora di acquedotti non si parla.

L'amministrazione scolastica provinciale spiega i ritardi nel pagamento degli stipendi ai maestri (lamentato in alcune corrispondenze al nostro giornale, non dipende da essa. Le « note nominative » sono compilate dai vice-ispettori scolastici che le inviano alla delegazione del Tesoro che le ammette a pagamento e che poi le trasmette alla Direzione provinciale delle Poste che le passa agli uffici postali locali incaricati del pagamento che finalmente pagano (almeno crediamo). La cosa non potrebbe andare più semplicemente di così; ed è la legge, sono i regolamenti che hanno così provveduto. Certo, nei deplorati ritardi l'amministrazione scolastica provinciale non ci ha colpa.

Il comunicato, che abbiamo riassunto qui sopra, chiude informando che l'Amministrazione stessa si è già interessata presso gli uffici sopra ricordati (Delegazione del Tesoro, Direzione Poste ecc.) per far cessare il lamentato inconveniente.

Conferenza sull' encefalite letargica

Ieri alle 2 1|2 pom. nella sala della Biblioteca convennero una quarantina di medici, — Notiamo: il medico Provinciale dott. Bavardi, l' Ufficiale Sanitario di Udine dott. C. Marzuttini, il Primario dott. Angelini, il Direttore dell' Ospedale Militare di Udine dott. Zanuttini con parecchi medici militari, il Direttore dell' ospedale da Campo 140 di Cividale e molti professionisti della Città e Provincia.

Apre la seduta il Presidente del fascio Sanitario dott. Cavarzerani, dicendo che al primo manifesttarsi della malattia, la Presidenza pensò e volte che i medici fossero informati della presenza della malattia e della sua speciale sintomatologia.

Rivolge parole di vivo ringraziamento al prof. Berghinz che ha accettato l' invito fattogli.

Il prof. Berghin riferisce sui casi da lui approvati all' ospedale infettivo di Gervasutta, nella pratica privata, e nella Clinica Pediatrice dell' Università di Padova, che dirige. Ne descrive la sintomatologia, il decorso, gli esiti.

Parla sull' origine della malattia, e cita la bibliografia principale estera e nazionale, riferisce sull' anatomia padologica, sulla cura, sulla profilassi.

La malattia ha poca dippresibilità, sono casi qua e là sparsi; per cui la popolazione può stare traquillissima, purchè la forma enorbosa non può avere grande diffusione.

La parola dotta e conveniente del prof. Berghinz e stata molto istruttiva ed apprezzata.

Seguì il dott. Volpi Girardini, Direttore del nostro Manicomio, il quale parlò su qualche caso osservato a S. Osvaldo, traendone osservazioni chimiche ed anatomo-patologiche che molto interessarono gli uditori. Sugli stessi casi parlò il ten. Medico dott. Bellavitis.

Il Direttore del 140 Osped. da Campo di Cividale parlò di quattro casi, due dei quali furono già riferiti dal prof. Berghinz.

Questi da ultimo prese la parola specificando maggiormente alcuni particolari scientifici.

Dopo ciò si sciolse l' adunanza, che ha lasciato in tutti la migliore impressione perchè l' argomento à dato trattato sia del loto scientifico che pratico, in guisa da riuscire di vera utilità.

Vada una parola di lode alla Presidenza del Fascio, per la sua bella ed utile iniziativa.

Un tentativo ladresco

u perpetrato la scorsa notte, all'Ufficio recupari, fornaci Capellari-Rizzani. I ladri, ch'erano armati, spararono parrecchi colpi, cui risposero i soldati di guardia.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

(*dal giorno 11 al 17 gennaio*).

Nati vivi	maschi	21	femmine	22
» morti	»	2	»	—
» esposti	»	2	»	2
Totale nati		49		

Matrimoni

Vella Francesco impiegato con Cimenti Teresa casalinga, Degani Isidoro fabbro con Cainero Carolina casalinga, Mansutti Umberto commerciante con Rossini Ida casalinga, Gemolotto Giovanni ebanista con Florio Nella commessa, Cepile Giacomo gelatiere con Magrini Maria casalinga, Gattolini Ugo scalpellino con Martinis Angela casalinga.

Il nuovo presidente della Republica Francese

Parigi 17. — L' assemblea nazionale, riunita nel Castello di Versailles ha eletto presid. il repubblicano Paolo Deschanel, con 734 voti su 888 votanti. Degli altri 154 voti, 66 toccarono a Jounert ex governatore dell' Algeria, 56 toccarono a Clemenceau 6 a Bourgevis, 2 al maresciallo Foch, venti schede andarono disperse o annullate. Il nuovo presidente entrerà in funzione fra un mese.

* * *

Si poteva temere che il ritiro di Clemenceau potesse determinare un arresto degli eventuali negozianti; invece, se certi indizi non ingannano, pare che il Premier inglese sia deciso a rimanere egualmente a Parigi finchè non saranno risolte la questione adriatica, quella turca e probabilmente anche quella russa.

* * *

Ieri, Clemenceau presentò al presidente Poincarè le dimissioni dell' intero gabinetto. Pare che gli succederà Millerand; altri invece crede che l' incarico di formare il nuovo ministero sarà affidato a Briand.

Questi mutamenti in Francia ritardano il ritorno di Nitti in Italia. Perciò il Senato, che doveva radunarsi il 20 corrente, non si radunerà che il 26.

Domenico Del Bianco dirett. respon
Tipog. Domenico Del Bianco e Figlio

Ringraziamento

La famiglia Venturini-Danisi da Osoppo, vivamente ringrazia tutti i parenti, amici e conoscenti che presero parte ai solenni funerali dell' amatissimo defunto

Giovanni Battista

dichiarando che per tutti serberanno la più profonda riconoscenza.

Osoppo, 17 gennaio 1920.

La famiglia Greatti ed i congiunti tutti, profondamente commossi per tanto tributo d' affetto e di stima dimostrati verso il suo amatissimo

ALESSANDRO

si sentono in dovere di esternare vivissimi ringraziamenti alle Autorità, Istituzioni, Rappresentanze, amici ed a quanti vollero in qualsiasi modo onorare la memoria del Caro Estinto.

Udine, 17 gennaio 1920.

LISTINO GENNAIO 1920

Vendita all'ingrosso - Merce pronta nei magazzini della ditta

GIUSEPPE RIDOMI

UDINE

(fuori porta Cussignacco, oltre il cavalcavia ferroviario)

Vini in fusti e damigiane

Vini bianchi romani al litro	L.	1.95
„ rossi veronesi „	„	1.95
Vermouth Cinzano in fustini „	„	5.35
„ Martinazzi „	„	4.95
„ Torino gradi 15 in fusti, damigiane gratis	„	4.35
Marsala Italia in fusti e damigiane gratis a	„	3.95

Vini e champagne in bottiglie

Champagne Ajmar extra Dry per bottiglia	L.	8.45
Marsala Florio S.O.M. per bottiglia	„	5.75

Liquori in bottiglie

Strega Alberti per bottiglia	L.	17.75
Fernet Branca originale	„	10.90
Cognac Marca Tre Stelle (fine champagne)	„	7.9
Grappa di Moscato	„	6.95
Benedictine alla bottiglia tipo litro	„	10.95
Maraschino „	„	10.95
Alchermes „	„	10.95
Anesone „	„	10.95
Anisette „	„	10.95
Supermenta „	„	10.95
Chartreuse „	„	10.95
Crema Marsala „	„	10.95

Punch triplo in damigiane

Punch Inglese triplo gradi 45, damigiane gratis chilo	L.	9.25
Punch al mandarino triplo gradi 45 per chilo	„	9.25
Punch all'arancio triplo gradi 45 per chilo	„	9.25
Sassolino in damigiane	„	9.25

Generi diversi

Grappa in botti gradi 50 qualità extra al chilo	L.	8.25
Sciroppi finissimi al chilo	„	8.25
Cioccolatto finissimo al latte per chilo	„	13.25
Biscotti Giovannini al chilo	„	2.00
„ Dora Biscuit Torino al chilo	„	8.50

Generi alimentari

CONDIMENTO composto di carne olio pomodoro qualità senza concorrenza in vasi da chili 1 netto per vaso	L.	6.25
Carne arrosta con funghi vasi da gr. 2[illegible]0	L.	1.95
Funghi romani sott'aceto in vasi chilo	L.	6.50
Pomodoro in vasi da Grammi 250 al vaso	L.	0.65
Sapone da bucato ottimo per chilo	L.	1.95

Birra

Birra doppia malto in bottiglie da mezzo litro sterilizzata prezzo di calmiere.